



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17 luglio 2012

ARGOMENTI:

- Pronti, partenza, via! Save the Children e Uisp per gli lo stile di vita dei bambini. I dati Ipsos sulla stampa locale
- Il Meeting delle etichette indipendenti premia i Mondiali Antirazzisti
- Campioni per razza? No le razze non esistono
- "Mai darsi per vinti": intervista a Pistorius
- Hassiba Boulmerka, l'algerina pioniera del mezzofondo
- Libia, rapito il presidente del comitato olimpico
- L'atletica moderna compie un secolo
- Identikit di Giovanni Malagò, candidato al Coni; sport in crisi, spariscono dalla Lega pro Foggia, Spal e Siracusa
- Il ministro Riccardi: "Stop ai siti che incitano al razzismo"
- Uisp sul territorio: la denuncia a Bologna, "Universiadi troppo costose"

“Troppa tv e poco sport” I bambini genovesi secondo Save The Children

Il rapporto: mancano spazi pubblici all'aperto

ERICA MANNA

PIGRI. Teledipendenti. Pasticcioni a tavola. E le poche volte che passano il loro tempo libero all'aria aperta, non hanno spazi dove andare. **Save the Children** fotografa così i bambini italiani e genovesi, con una ricerca realizzata da Ipsos per **Save the Children** e Kraft Foods Italia sugli stili di vita dei giovani di età compresa tra i 6 e i 17 anni, insieme al Decalogo per uno stile di vita più salutare per bambini e famiglie. Un anno fa, infatti, è partito il progetto triennale “Pronti, partenza, via!” per la pratica motoria e sportiva e l'educazione alimentare, nei quartieri a maggiore rischio sociale di dieci città italiane (oltre a Ge-

nova - nell'area di Sestri Ponente -, Torino, Milano, Aprilia, Ancona, Sassari, Napoli, Bari, Palermo e Catania). La sfida che **Save the Children** ha raccolto insieme a Kraft Foods Foundation e in partnership con il Centro Sportivo

Italiano (Csi) e l'Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp), ha già coinvolto oltre 27 mila tra bambini, genitori e operatori, e oltre 2800 bambini nel quartiere di Sestri Ponente. Con l'obiettivo di sensibilizzare, informare e promuovere stili di vita più salutari.

Cosa è cambiato, allora, a Sestri?: «C'è stato un recupero di spazi come i giardini Gianni Rodari - spiega Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia - i minori genovesi sono stati coinvolti

in attività come skate, giocoleria, hip hop, body percussion, parkour e animazioni ludico-motorie». Nei giardini comunali Gianni Rodari, con i campi sportivi adiacenti e lo skate park progettato e gestito direttamente dai ragazzi, sono stati organizzati tornei di calcio e pallavolo. E poi, attività di web radio e video.

Sportivi, ma pigri quando si

tratta di uscire a fare una passeggiata. Forti lettori e dipendenti dalla televisione. La gran parte dei ragazzi genovesi (il 93 per cento), secondo i dati della ricerca Ipsos, pratica attività sportive nel tempo libero. Eppure, secondo il 58 per cento dei genitori, il loro figlio passa il tempo per lo più a casa. Di questi, due su cinque dichiarano che non esi-

stano spazi all'aperto dove i bambini possono incontrarsi

con gli amici, il 17 per cento dice che nei luoghi di aggregazione non esistono condizioni di sicurezza e pulizia adeguate, mentre il 43 per cento afferma di non poterli accompagnare e supervisionare. La colpa, in parte, è anche di genitori super ansiosi: il 45 per cento delle mamme e papà genovesi si preoccupa se i figli stanno all'aperto per la paura degli sconosciuti, seguita dal timore del traffico (28%) o che si facciano male (25%). La televisione, dunque, continua ad essere una grande amica: più di 3 ore al giorno sono la regola per il 14 per cento dei bambini durante la settimana e nel weekend la percentuale lievita al 19 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPORTIVI MA PIGRI
La sfida di **Save the Children** ha già coinvolto migliaia di piccoli in città

Il 72 per cento degli under 18 trascorre il tempo libero in casa. E la ludoteca di parco Due giugno è chiusa per restauro

Pochi parchi e scuole senza palestra "Ai bimbi di Bari non resta che la tv"

La ricerca di **Save the children** bocchia i servizi per i più piccoli

GABRIELLA DE MATTEIS

POCHE strutture sportive all'interno delle scuole. Bambini più abituati a trascorrere il proprio tempo davanti alla tv che a fare sport e a camminare. E' impietosa la fotografia che emerge dal rapporto dell'associazione **Save the Children**. I piccoli si muovono poco, hanno cattive abitudini. E qualora anche volessero fare attività sportive devono superare l'ostacolo dell'assenza o dell'inadeguatezza di strutture. L'associazione ha promosso una ricerca con Kraft Foods Foundation, in partnership con Centro Sportivo Italiano (Csi) e **Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp)**, ricerca che nella penisola ha coinvolto oltre 27 mila tra bambini, genitori ed operatori.

Dunque i dati che riguardano Bari non sono positivi. Quasi un bambino su cinque nel

capoluogo pugliese non fa alcuna pratica motorio - sportiva, il 72 per cento passa il proprio tempo libero in casa, il 14 non può praticare sport neanche a scuola per mancanza di strutture e solo un ragazzo su 4 osserva la regola dei 5 pasti quotidiani. L'auto si conferma il mezzo più usato per tutti gli spostamenti. Tendenze e abitudini, già fotografate da un'altra indagine, quella condotta dall'Asl di Bari su un campione di più di 1400 bambini residenti in città e in provincia. Alle domande degli esperti che per conto di **Save the Children** hanno condotto l'indagine, il 17 per cento dei bambini e degli adolescenti che vivono a Bari hanno risposto di non praticare alcuno sport, di non fare movimento.

E hanno spiegato anche il perché, puntando l'indice contro il costo elevato delle strutture ma affermando an-

che di non essere interessati in modo particolare allo sport. Il movimento non attrae i bambini di Bari quindi e neanche a scuola va meglio. Perché nella ricerca di **Save the Children** il capoluogo pugliese si segnala fra le città con la maggiore carenza di strutture sportive presenti nelle scuole: il 14 per cento dei bambini e ragazzi intervistati dice che nel proprio istituto non ci sono impianti. Ma anche laddove esistono, secondo il 49 per cento degli under diciotto, si tratta di strutture molto inadeguate.

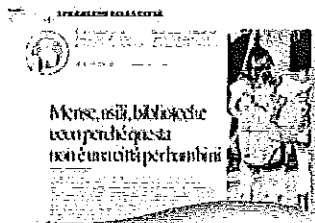
Se i bambini fanno poco sport o alle scale preferiscono l'ascensore, non disdegnano la televisione, compagna del tempo libero soprattutto durante il fine settimana quando il 36 per cento dei minori di Bari trascorre il proprio tempo davanti al piccolo schermo per più di 3 ore al giorno.

La televisione, quindi, supplisce alla carenza di strutture,

di spazi anche all'aperto che, raccontano le cronache, quando ci sono, spesso sono in cattive condizioni, con giostrine, panchine distrutte dai vandali. E se i giardini non sono in buone condizioni, le strutture pubbliche, invece, scarseggiano.

Per quest'estate l'amministrazione cittadina, però, ha riconfermato l'appuntamento con "L'estate dei ragazzi", promossa dall'assessorato al Welfare, che è caratterizzata dall'organizzazione in tutti i quartieri della città di attività destinate ai bambini. Centro della rassegna il Parco Due Giugno. La ludoteca è chiusa, in fase di ristrutturazione, ma, assicura Andrea Mori, dell'associazione "Progetto Città", riaprirà per la fine dell'estate. Nel frattempo tutte le attività, quelle pomeridiane e della domenica mattina sono aperte ai bambini di tutta la città, si sono spostate all'interno del parco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON È UNA CITTÀ PER BAMBINI
Il dossier sulla carenza di servizi per i più piccoli pubblicato su Repubblica Bari



Attualità

L'educatore Giovanni Savino e i suoi metodi innovativi per aiutare infanzia e adolescenza

“La nostra terapia del gioco del circo per superare il disagio e l’immobilismo”

STELLA CERVASIO

DATI tanto preoccupanti sull'attività fisica mancata dei ragazzi napoletani, non stupiscono Giovanni Savino, educatore della cooperativa Il Tappeto di Iqbal, la cui attività è recensita su Le Monde, viene invitata in giro per l'Europa e interessa al New York Times e Aljazeera, che vogliono intervistare il giovane ingegnere dedicato al recupero dei ragazzi dei quartieri difficili. Savino, ex progetto Chance, la soluzione all'immobilismo degli adolescenti ce l'ha in tasca e a Barra riesce a metterla in pratica da anni: le attività circensi, che sono anche sconosciute dal Coni

e che hanno fatto ammettere Il Tappeto di Iqbal alla corte nientemeno che del Circo du Soleil. Lavorano sull'infanzia a rischio sfruttamento della camorra e disagiata, «ma il diritto allo sport è uguale per tutti. Nei paesi del Nord Europa l'attività fisica è garantita e le amministrazioni supportano le famiglie di tutti gli studenti. Purtroppo i nostri Comuni sono lontani da questa pratica. E dire che basterebbe limitarsi a sostenere le scuole pubbliche».

Il 15 per cento degli intervistati da **Save the Children** sostiene di non avere strutture nella propria scuola.

«Abbiamo proposto il nostro progetto, con il supporto della Fondazione Banco Napoli, in

una scuola di frontiera di Barra: asilo, elementari e medie dell'istituto comprensivo Rodinò. La palestra è chiusa da otto mesi a causa di un vetro rotto che

nessuna delle istituzioni è stata disposta a sostituire. Un vetro che costa 20 euro. La preside, Annunziata Martire, ci ha dato in convenzione fino al 2032 la palestra del plesso Salvemini, con un campo di basket e pallavolo, abbandonata da tre anni».

Un luogo dove insegnare il circo ai giovani napoletani?

«Se non fosse occupato da una abusiva che si è fabbricata anche la piscina e non ci lascia entrare. **Save the Children** vuole sostenerci per ristrutturarla e farla diventare la nostra sede

per i 100 ragazzi che lavorano con noi. Ma se nessuno sfrutta l'inquilina abusiva, non possiamo muoverci».

L'indagine ha rivelato che i minori mangiano troppo, si spostano in auto e non stanno all'aperto per le paure dei genitori. Come commenta questi dati?

«La pratica sportiva aiuta gli adolescenti in caso di iperattività, se ha difficoltà a inserirsi in un gruppo o per aiutarlo a gestire le dinamiche tra ragazzi. Facendo lavorare un ragazzo con le palline della giocoleria siamo riusciti a fargli superare i problemi di attenzione che gli rendevano impossibile andare a scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Savino

I metodi

Noi del Tappeto di Iqbal facciamo lavorare i giovani con le palline della giocoleria quando devono superare problemi di attenzione a scuola



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

stampa | chiudi

CULTURA DELL'ALIMENTAZIONE

Giovani, uno su cinque non fa sport «Mancano strutture, meglio la tv»

La rilevazione di Save the Children sulle abitudini dei più piccoli. Pochi anche gli impianti all'aperto

BARI - Un bambino su 5 non fa sport. Il 14% non può praticare attività fisica neanche a scuola: mancano le strutture. Il 72% passa il tempo libero in casa, e solo un ragazzo su 4 osserva la regola dei 5 pasti quotidiani. È passato un anno dal lancio del progetto triennale «Pronti, partenza, via!». Save the Children - in collaborazione con la Kraft Foods Foundation, il Csi (centro sportivo italiano) e la Uisp (unione italiana sport per tutti) - ha coinvolto 27.000 tra bambini, genitori ed operatori nei quartieri ad alto rischio sociale di 10 città italiane. Obiettivo diffondere stili di vita salutari con l'educazione alla pratica motoria e ad una corretta alimentazione. A Bari, nei quartieri San Pio e San Paolo sono oltre 700 i beneficiari delle attività del progetto. E proprio Save the Children ha raccolto i dati sull'alimentazione e l'attività motoria nella nostra città.

I DATI - Il 17% dei bambini e adolescenti intervistati a Bari dichiara di non praticare attività fisica nel tempo libero: quasi uno su 5. Bari - del resto - è fra le città con la maggiore carenza di strutture sportive nelle scuole. Secondo il 14% dei minori tali strutture non sono presenti nella propria scuola. Ma anche laddove ci sono - per il 49% degli under diciotto - sono molto inadeguate. E i genitori confermano. Il 72% degli intervistati ha dichiarato che i propri figli passano il loro tempo libero in casa, propria o di amici. La televisione continua a spopolare, soprattutto nel finesettimana. Durante il weekend il 36% dei piccoli Baresi sta incollato davanti al piccolo schermo per più di 3 ore al giorno. Le cause? Il costo elevato delle strutture, ma anche il disinteresse verso la pratica sportiva. Il dato accomuna i giovani Baresi al più ampio campione del Sud Italia, dove forniscono queste motivazioni rispettivamente il 32% ed il 20% degli intervistati. Per il 45% degli adulti l'impedimento maggiore è l'impossibilità ad accompagnare e supervisionare i propri figli. Segue - al 31% - la mancanza di condizioni di sicurezza e pulizia adeguate, quindi - al 24% - l'assenza di spazi all'aperto. A completare il quadro della sedentarietà Barese, il 21% dei giovani preferisce l'ascensore alle scale. Per il 51% di loro si usa la macchina anche per gli spostamenti brevi.

GLI ALTRI SPUNTI - Altra nota dolente è l'alimentazione. Nonostante l'86% dei genitori di Bari dichiarati di conoscere le regole generali per un regime alimentare salutare, il 27% di loro non le applica con i propri figli. Il 25% dei ragazzi non fa regolarmente colazione e spuntino - componenti importanti dell'apporto nutrizionale quotidiano. La regola dei 5 pasti al giorno - raccomandata da pediatri e nutrizionisti - è consuetudine per non più di un ragazzo su cinque. Il 59% dei minori intervistati, poi, ammette di avere la pessima abitudine di mangiare davanti al televisore. Secondo i genitori obesità e

sovrappeso sono problemi comuni. Per il 20% degli adulti la questione riguarda un bambino su quattro, in particolare tra i 6 e i 10 anni.

Ruben De Palma Colella

stampa | chiudi

BAMBINI DI ANCONA

Le cattive abitudini

PAOLO FORNI

Ad Ancona un bambino su quattro cammina meno di 15 minuti il giorno, il 28% passa il proprio tempo libero al chiuso, uno su tre non pratica alcuna attività motoria, e più della metà mangia sempre davanti alla Tv. Sono i dati, poco confortanti, raccolti da **Save the Children** nel primo anno del progetto di intervento triennale "Pronti, partenza, via!", dedicato alla pratica motoria...

Continua a pagina 11

BAMBINI DI ANCONA

Le cattive abitudini

segue dalla prima

PAOLO FORNI

... e sportiva e l'educazione alimentare dei bambini e ragazzi.

Ad Ancona il progetto è stato sperimentato nel quartiere di Breccie Bianche, e nel complesso sportivo della Parrocchia di San Gaspare del Bufalo. Ha coinvolto circa 600 persone fra genitori e bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni. "Pronti, partenza, via!" coinvolge altre nove città, ed è promosso insieme a Kraft Foods Foundation, in partnership con il

Centro Sportivo Italiano (Csi) e l'Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp), e il patrocinio della Società italiana di pediatria e dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Non molto diffuse, stando ai dati resi noti a Roma da **Save the Children**, le buone abitudini di vita e di alimentazione fra i bambini e gli adolescenti anconetani. Il 19% di loro non pratica alcuna attività motoria nel tempo libero. Le cause sono l'assenza di strutture (18%), il costo elevato (10%), e il fatto che i genitori non possono accompagnarli (23%). Ma il 17% dei ragazzi ammette che non fa sport perché non gli piace farlo. Il 49% dei genitori di Ancona dice che i propri figli trascorrono il tempo libero prevalentemente a casa propria o di amici. Il 29% dichiara che non esistono spazi all'aperto dove i bambini possono incontrarsi con gli amici, il

25% ritiene che nei luoghi di aggregazione non ci siano condizioni di sicurezza e pulizia adeguate. Quasi la metà dei genitori interpellati non può accompagnare fuori i figli. Il 28% dei piccoli intervistati all'aperto vive poco o nulla: il 10% non gioca mai o quasi mai fuori con gli amici. La televisione continua a catalizzare l'attenzione per almeno tre ore al giorno. Il 13% dei ragazzi naviga più di tre ore al giorno su Internet, e un genitore su cinque non controlla per quanto tempo restano incollati agli schermi né cosa fanno e quanto navigano. Quando si sposta, anche solo per andare a scuola, quasi la metà dei bambini e ragazzi di Ancona lo fa accompagnato in auto (49%), ben uno su quattro cammina meno di 15 minuti al giorno e il 27% evita le scale e prende abitualmente l'ascensore. In positivo il fatto che il 69% dei bambini e ra-

gazzi ascolta musica (tra le percentuali più alte del campione nazionale), e il 42% legge. Ma il 42% dei bambini ha un forte desiderio di socialità, vorrebbe stare con gli amici, e il 37% vorrebbe giocare con loro all'aria aperta. Solo il 5% desidera più videogame o giocattoli, sfatando una convinzione molto diffusa fra gli adulti. Nonostante la quasi totalità dei genitori della provincia di Ancona conosca in genere le regole per un regime salutare (97%), il 42% non le applica con i propri figli. Come conseguenza, un ragazzo su cinque mangia la frutta solo un paio di volte la settimana o meno spesso. Ad Ancona, un bambino su 10 non inizia correttamente la giornata con la colazione a casa. E ben il 51% dei bambini dichiara di mangiare sempre davanti alla Tv, con un 44% dei genitori che trova normale questo comportamento, o semplicemente a casa non c'è.





blocknotes

«Pronti partenza, via!»

Ecco i primi risultati

Questa mattina a Roma, presso lo spazio Bloomsbury Auctions, avrà luogo la conferenza di presentazione dei risultati del primo anno di attività del progetto "Pronti, partenza, via!", a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini. Il progetto è promosso da **Save the Children** e Kraft Foods Foundation, con la partnership di Csi e Uisp. Per i due enti di promozione saranno presenti rappresentanti delle 10 città (Ancona, Aprilia, Bari, Catania, Milano, Torino, Napoli, Genova, Sassari, Palermo), dove è stato realizzato il progetto. Nel corso della conferenza saranno anche illustrati i dati di una nuova indagine realizzata da IPSOS per **Save the Children** e Kraft Foods Italia sugli stili di vita dei minori italiani.



STILI DI VITA
 12/07/2012

Tanti videogames, poco sport: le cattive abitudini dei bambini italiani di Redazione
 Un ragazzo su 4 mangia la frutta solo un paio di volte la settimana. Solo il 19% fa colazione. E il tempo trascorso davanti a uno schermo è ancora troppo.



Fonte:

Google

Le abitudini alimentari dei bimbi italiani presentano delle zone d'ombra. Nonostante i genitori dichiarino di conoscere in genere le regole per un regime salutare (88%), il 37% di loro non le applica con i propri figli. Come conseguenza, circa un ragazzo su 4 mangia la frutta solo un paio di volte la settimana o meno spesso. I bambini inoltre non iniziano correttamente la giornata facendo colazione nel 19% dei casi (41% a Palermo e 29% a Napoli e con un picco del 26% tra i bambini tra gli 11 e i 13 anni), e mai o solo qualche volta a casa per il 12% di essi. Lo evidenzia una ricerca realizzata da Ipsos per Save the Children e Kraft Foods Italia sugli stili di vita dei bambini e dei ragazzi di età compresa tra i 6 e i 17 anni nel nostro Paese, diffusa insieme al Decalogo per uno stile di vita più salutare per bambini e famiglie.

Secondo la ricerca, inoltre, quasi un quinto dei bambini e adolescenti italiani - pari al 19% - non pratica alcuna attività motoria nel tempo libero, con un aumento di un punto percentuale rispetto allo scorso anno. La percentuale sale al 24% al Sud e nelle Isole, con dei picchi del 37% a Napoli e del 33% a Sassari. Costo elevato (21%) o assenza sul territorio di strutture adeguate (16%), sono tra le cause segnalate dai bambini. Insieme al fatto che i genitori non possono accompagnarli (20%), ma soprattutto al disinteresse nella pratica di un qualsiasi sport o attività motoria (ben il 38%, in aumento del 12% rispetto al 2011).

La televisione continua ad essere un'amica con cui spendere del tempo: i genitori dichiarano che più di 3 ore di TV al giorno sono la regola per quasi 1 bambino su 5 durante la settimana (la percentuale sale al 28, 26 e 24% rispettivamente a Palermo, Torino e Milano), ma nel weekend lo divertono per più di 1 su 4 (con punte del 43 e 41% a Milano e Palermo). Ore che spesso si sommano a quelle passate su Internet (secondo i bambini e ragazzi italiani più di 3 ore al giorno per il 15% di loro, con percentuali del 30% a Milano e del 23% a Palermo) o a giocare ai videogames (più di tre ore al giorno per il 6%, con vette del 16% a Bari e del 16% a Palermo). 1 ragazzo su 4 afferma che i propri genitori non controllano per quanto resti incollato agli schermi, percentuali che salgono al 27% per quanto riguarda la navigazione su Internet.

Così l'obesità o il sovrappeso dei bambini e ragazzi in Italia appare per i genitori un problema consueto e che colpisce un cospicuo numero di ragazzi: un genitore su quattro afferma che riguarda oltre il 30% dei bambini del nostro Paese, e in particolare la fascia d'età dai 6 ai 10 anni (per il 64% di questi). "Per quanto riguarda il piano nutrizionale - afferma Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia - emergono luci e ombre. Se è vero che la maggior parte dei bambini e ragazzi italiani mangiano più o meno abitualmente frutta e verdura, è anche vero che solo un bambino su quattro fa propria raccomandazione di pediatri e nutrizionisti di fare 5 pasti al giorno, un bambino su 10 decide autonomamente cosa mangiare e aumenta il numero dei genitori che non contesta ai figli il fatto di mangiare di fronte alla tv. Tali comportamenti a rischio si registrano soprattutto in contesti socio-economici disagiati e potrebbero estendersi a causa della crisi economica, che secondo la ricerca Ipsos sta mettendo in difficoltà il 29% delle famiglie italiane, con un aumento del 10% rispetto allo scorso anno".

È questa la sfida che Save the Children ha raccolto più di un anno fa insieme a Kraft Foods Foundation e in partnership con il Centro sportivo italiano (Csi) e l'Unione italiana sport per tutti (UISP), lanciando "Pronti, partenza, via!", un progetto triennale per sostenere, con interventi mirati, la pratica motoria e sportiva e l'educazione alimentare dei bambini. "Pronti, partenza, via!", gode del patrocinio della SIp (Società italiana di pediatria) e dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. L'intervento si propone di sensibilizzare, informare e coinvolgere bambini, genitori, insegnanti e operatori del settore per promuovere stili di vita più salutari in aree particolarmente disagiate di 10 città italiane distribuite su tutto il territorio nazionale: Torino, Genova, Milano, Ancona, Sassari, Napoli, Bari, Palermo e Catania. Tra gli interventi che fanno parte del progetto, il recupero di spazi e strutture in-door e out-door, che si trovano in zone disagiate delle città - campi da gioco, percorsi sportivi, spazi verdi, campi polivalenti, skate e roller park, piste podistiche e ciclabili - ma anche l'azione formativa ed educativa specialistica all'interno delle scuole primarie.

"Oggi possiamo dire di essere sulla buona strada, con oltre 27.000 beneficiari raggiunti, tra ragazzi, genitori e operatori, incidendo sui vari aspetti che compongono lo stile di vita di un bambino - il movimento, la fruizione del tempo libero, l'alimentazione - e favorendo un'azione di integrazione sociale a contrasto dei fenomeni di emarginazione diffusi in ampie fasce della popolazione, soprattutto tra i più giovani. In questi contesti sociali svantaggiati, per Save the Children, insieme a Kraft Foods Foundation, fare rete con partner validi e radicati sul territorio come CSI e UISP è stata la chiave per un intervento strutturato e sostenibile nel tempo, che possa influire in maniera decisiva nella creazione di una vera e propria cultura del vivere sano", conclude Valerio Neri.

Complessivamente, nel corso dei tre anni del progetto, saranno più di 66.000 - tra bambini dai 6 agli 11 anni e loro familiari, oltre a decine di operatori, educatori, insegnanti, pediatri e nutrizionisti - le persone coinvolte direttamente e attivamente dal progetto "Pronti, partenza, via!", nel quartiere di Sestri Ponente a Genova, quello di Borgo Vittoria a Torino, Corvetto a Milano, Brecco Bianche ad Ancona, Primo, Gattone e Isola ad Aprilia (e provincia di Roma), Rizzicò a Sassari, Ponticelli a Napoli, San Pio e San Paolo a Bari, San Giovanni a Catania, Acquasanta e Arenella a Palermo.

Per scaricare interviste video di ragazzi e genitori:
www.meckifim.it/archivio/video/stilidivitaRoma.rar

Allegati
 Il rapporto Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi

T T T

ABBONATI
 1.000 di queste pagine
 a soli 50 euro
VITA

> Iscriviti alla Newsletter

Kraft Foods
 sull'infanzia globale
 Investire per un futuro
 Fare il più per i più.
 1000 operatori su
 10000 bambini

> Agenda

14 Formazione formatori - IV edizione
 Via del Fontanile Nuovo, 42 - Roma - IT
 dal 24 marzo 2012 al 14 luglio 2012

Bioplastiche
 www.bioscienceitalia.it



home
contatti
download
pubblicità

Feed RSS

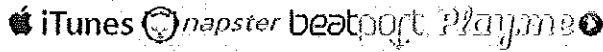
Cerca

Il sito con tutte le news della nuova musica italiana

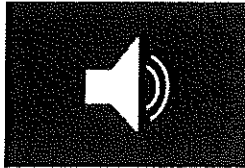
COORDINAMENTO TRA LE ETICHETTE DISCOGRAFICHE INDIPENDENTI IN ITALIA

>chi siamo >associati >adesioni >news >gallery >partner >videocoop

Concerti | Eventi | Festival | Tour | Club | Uscite | MEI NEWS | Premi | Concorsi | Videodiplo | Radio | TV |
Associazioni | Istituzioni | Cinema & Teatro | Corsi & Convegni | Estero | Mercato | Web | Classifiche | Libri & Riviste | Iniziative Sociali | Curiosità |



Iniziative Sociali



IL MEI PREMIA I MONDIALI ANTIRAZZISTI

13.07.2012



Il Mei premia per il suoi 15 anni di attivita' i Mondiali Antirazzisti. Organizzati ogni anno dalla Uisp Nazionale nel territorio della Regione Emilia-Romagna sono un percorso di impegno sociale, politico e civile nel mondo del calcio, e in piu' in generale in quello sportivo, e un importante momento di incontro tra popoli ed etnie diverse affratellati dal gioco del calcio, dagli incontri e dagli approfondimenti sui temi dell'attualita' e dalla musica antirazzista. Il Mei gia' in occasione dei 10 anni dei Mondiali Antirazzisti gioco' una partita di calcio amichevole durante i Mondiali del 2007 con la squadra del MEI, piena di artisti e produttori indipendenti, rimasta mitica, con il grande Freak Antoni capitano della squadra del Mei e Massimo Benini della Irma Records in porta contro gli organizzatori dei Mondiali Antirazzisti. Quest'anno il Mei premiera' al Mei Supersound di Faenza con un riconoscimento speciale domenica 30 settembre nel pomeriggio questo importante momento di incontro e di pace internazionale tra giocatori e tifosi del mondo del calcio per poi dare vita sempre nel pomeriggio dopo la premiazione ad un torneo di calcio benefico in centro storico a Faenza che vedra' sfidarsi Mondiali Antirazzisti, Meeting delle Etichette Indipendenti, Musica contro le Mafie, Musica per il Lavoro e tante altre squadre legate alle etichette e agli artisti indipendenti, alla cultura e alla musica e all'impegno civile e sociale. Chi fosse interessato a partecipare con una sua squadra puo' scrivere fin da ora a: mei@materialmusical.it con la causale Mondiali Antirazzisti Indipendenti segnalando la squadra con il nome e con le altre informazioni ritenute utili.

Info:

www.meiweb.it

www.mondialiantirazzisti.org

VIDEO



Ancora In Piedi

Ecco il video del progetto I.P.E.R. (Indipendenti Per Emilia Romagna e Lombardia) - Regia di Luna Gualano - Guarda il video

FLASH NEWS

- > Vanni Pinzauti: Premio Mei per Supersound
- > Vini: gran finale alla Suburbana Tv
- > YouTube: ecco clip Ancora in Piedi
- > Parte il tour di Ancora in Piedi
- > Il Mei premia i Champions a Castrocaro

Classifiche musicali in tempo reale.

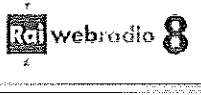
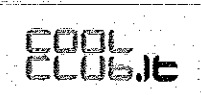
PERCHE' ADERIRE AD AUDIOCOOP

L'adesione darà vita alla possibilità di poter ottenere quei diritti e quei riconoscimenti dai quali fino ad ora le...

ALTRE DI... INIZIATIVE SOCIALI

| | |
|------------|---|
| 16.07.2012 | La t-shirt di Caparezza per l'Emilia |
| 14.07.2012 | Ancora in Piedi: anche i DJ partecipano |
| 13.07.2012 | Paolo Belli per l'Emilia a Supersound |
| 13.07.2012 | Il Mei premia i Mondiali Antirazzisti |
| 13.07.2012 | Italia Loves Emilia: il concerto al Campovolo il... |
| 12.07.2012 | Abbado per i terremotati |
| 11.07.2012 | Rock For Emilia: singolo solidale |
| 11.07.2012 | Vignali Rap contro Mario Monti |
| 10.07.2012 | "Ancora in piedi": concerti di solidarietà per i... |
| 10.07.2012 | Concerto di beneficenza per Finale Emilia |

Leggi tutte le notizie di... Iniziative Sociali



©AudioCoop
p.Iva: 02216780391
Via Della Valle, 71 - 48018 Faenza (RA) - e-mail: info@audiocoop.it - Tel: 0546.24647 / 0546.646012



Cominciano le Olimpiadi e ci si troverà di nuovo ad ascoltare riflessioni standard del tipo: è evidente che gli afro-americani sono veloci, ma appartengono ad una razza che non sa nuotare. I gialli, invece non hanno mai avuto grandi sprinter. Cosa c'è di scientifico in tutto questo?

«Nei luoghi comuni c'è sia verità che semplificazione. Indubbiamente io, lei e Usain Bolt non siamo uguali. Ed è un dato che alla partenza delle finali olimpiche nella velocità ci sia una percentuale alta di atleti caraibici. Anche se il record dei 200 metri per tantissimi anni lo ha detenuto uno di Barletta e che, passando al fondo, vincono si kenioti ed etiopi, poi, magari, capita che ad Atene trionfi uno di Reggio Emilia».

Allora è vero che esistono caratteristiche regionali che pro-

Gli afro americani velocissimi? Chi sono, Usain Bolt o Ella Fitzgerald?

ducono eccellenze?

«Diciamo che fra le varie popolazioni ci sono differenze nella statura media, nel gruppo sanguigno medio, e quindi anche nelle prestazioni sportive medie; alla fine, però, chi vince o perde non è un valore medio, che è un'astrazione statistica, ma un individuo. Ci sono delle teorie, non ancora dimostrate e che quindi restano ancora tali, che potrebbero spiegare certe performances e certe caratteristiche dei cosiddetti afro-americani. Nei terribili viaggi dall'Africa al nuovo continente gli schiavi subivano una vera e propria decimazione. A quelle apocalittiche traversate resistevano i più forti e quelli che avevano un metabolismo lento. I loro discendenti avrebbero conservato queste caratteristiche: alcuni sono fisicamente fortissimi, altri, avendo successivamente avuto più cibo a disposizione hanno altissime percentuali di obesità, proprio perché discendenti di individui che bruciavano più lentamente grassi e zuccheri».

Una selezione naturale proprio secondo lo schema generale evolutivo proposto da Darwin: in un ambiente ostile si premiano i casuali possessori di certe caratteristiche individuali. E così si forma un gruppo selezionato. La cosiddetta deriva genetica è poi favorita in certe comunità (come quelle afro-americane) da una scarsa ibridazione, cioè da una bassa attitudine a incrociarsi con altri gruppi.

«E secondo questa teoria, appunto, la presenza di Usain Bolt e Ella Fitzgerald fra gli afro-americani si spiega benissimo. E, certo, Ella Fitzgerald non aveva le stesse prestazioni sui 100 metri che il vincitore di Pechino. Ma come si potrebbe dire che uno è più afro-americano dell'altra?»

Insomma le caratteristiche genetiche e le differenze sono una cosa, i risultati di una certa selezione in alcuni gruppi e in alcuni territori sono una conseguenza coerente a certe variazioni individuali. Mentre tutt'altra cosa è

l'idea di razza.

«L'idea di razza è culturale ce la siamo inventata noi, non ha fondamenti biologici. E non perché siamo tutti uguali (non è vero) ma per il motivo opposto, che qualunque gruppo umano, definito su base geografica o culturale, comprende persone fra loro diversissime, come appunto Bolt e la Fitzgerald, se vogliamo usare la categoria degli afroamericani. Le caratteristiche di un atleta nascono da molte componenti, alcune genetiche, altre ambientali. Nel proprio ambiente ci si sviluppa, si cresce, si ha possibilità di allenarsi con cura, con allenatori giusti, ci si alimenta bene o male, ci si ammala. In base a tutti questi fattori si può realizzare il 100% delle potenzialità che abbiamo ereditato col nostro DNA, o il 90%, o meno. Ma ricordiamoci che ogni popolazione umana contiene al suo interno circa l'85% di tutte le varianti genetiche dell'umanità. Quindi un abitante di Nairobi e uno di Forlì differiscono, in media, poco più di quanto differiscono due abitanti di Forlì. In uno studio recente apparso lo scorso anno su 250.000 caratteri di Dna analizzati nei 5 continenti e messi a confronto non è stato possibile trovare un solo caso in cui tutti gli abitanti di un continente siano uguali fra loro e diversi da quelli degli altri continenti. Vuole un esempio?».

Dica
«Le nostre caratteristiche sono come quelle di un cocktail, può essere più alcolico o più dolce. A seconda della misura di quello che ci si trova dentro. Ma siamo tutti cocktail, discendenti di antenati che si sono mescolati per generazioni e generazioni».

Alcuni pamphlet soprattutto negli Stati Uniti affermano invece che esiste invece una correlazione fra razze e quoziente d'in-

telligenza, aspettative di successo e, guarda caso, anche prestazioni sportive. Se sei un nero, ad esempio, viene rilevato in uno studio del 1999 di Jon Entine, sei più portato a giocare da 3 o 4 nel basket e non da playmaker. etc... La comunità scientifica invece sostiene: dietro la nostra diversità non c'è il concetto di razza.

«La comunità scientifica degli antropologi e dei genetisti la pensa così. Non la pensa invece così la comunità medica che lavora in maniera diffusa nel territorio degli Stati Uniti e che spesso utilizza criteri di razza».

Quali sono i pericoli relativi all'affermarsi di certe tesi...

«Le rispondo citando un fatto che mi è capitato: quando lavoravo negli Stati Uniti ero in un gruppo composto da sole donne. Io di solito stabilisco facilmente rapporti con le persone, ma in quel caso non ci riuscivo. Ad un certo punto ne chiesi ragione ad una collega con la quale siamo poi diven-

tati amici. E mi rispose che si comportavano così perché gli italiani con le donne erano poco corretti. Ma io non ho fatto niente di male, obiettai. E lei: appunto, ci chiediamo cosa ci sta sotto. E' un piccolo episodio, ma dimostra come, contro il pregiudizio, non ci sia niente da fare: si perde sempre. Stabilire una correlazione fra gruppi etnici, razziali e comportamenti o prestazioni è estremamente pericoloso. Ci si sbaglia e si va incontro a categorizzazioni che possono anche avere effetti, come noto, terribili».

Affermare che le razze non esistono non significa certo dire che non ci sono differenze.

«E' così. Anzi, dire che non ci sono razze significa sottolineare ancora di più che le differenze tra individui o tra gruppi esistono sempre e vanno tenute in conto, ma non per porre barriere o per attribuire loro significati che non esistono».

Insomma catalogare gruppi di individui secondo una caratteristica comune è facile, ma come si cambia caratteristica i gruppi si scompongono e se ne formano altri. Voi le chiamate variazioni discordanti. Può spiegarlo?

«In tre secoli di tentativi, non ci sono due antropologi che si siano mai messi d'accordo su quante e quali siano le razze umane, finché è ovviamente venuto il dubbio che cercare le razze umane non avesse senso. I moderni studi di genetica ci hanno fatto capire perché: la grande maggioranza delle caratteristiche ereditarie è cosmopolita, cioè presente, a frequenze diverse, in tutti e cinque i continenti. Ad esempio io sono di gruppo sanguigno O, Rh positivo, e digerisco il lattosio: tre caratteristiche che si riscontrano in europei, asiatici, africani, nativi dell'Oceania e dell'America. Su queste basi, tracciare dei confini fra gruppi razziali è un esercizio arbitrario e

inconcludente».

Lei in una conferenza ha sostenuto che è più facile credere ai sette nani che alle razze. Cosa voleva dire?

«Volevo dire che i sette nani, come molti lettori sapranno, non esistono, ma non per questo non sappiamo niente di loro: sappiamo che sono sette e che si chiamano Brontolo, Mammolo, Gorgolo, Cuccolo, Pisolo, Eolo e Dotto. Per le razze umane non possiamo dire né quali né quante siano, dunque sono ancora meno reali dei sette nani».

Il Dna ci indica solo le nostre potenzialità. In Nepal ipotetici grandi maratoneti

no, dunque sono ancora meno reali dei sette nani».

Torniamo allo sport: l'adattamento locale, non la razza, può fare la differenza.

«Prendiamo le caratteristiche di alcuni abitanti delle Ande. Vivendo in altitudine hanno una densità del sangue molto alta e attraverso questa una maggiore capacità di trasporto d'ossigeno. Ma le loro caratteristiche sono simili a quelle di un atleta che effettua un lungo periodo di allenamento in altitudine. Diverso è quello che accade in alcuni individui di popolazioni himalayane: la diversità nell'emoglobina implica una maggiore efficienza nel trasporto d'ossigeno senza rendere il sangue così denso come per gli amerindi».

Quindi?

«Non sono emersi mai grandi atleti vincitori di gare di fondo tibetani, nepalesi o del Butan, perché manca il resto: allenamento, alimentazione adeguata, diffusione dello sport alla base, e quindi possibilità di far nascere campioni attraverso il lavoro sull'atleta. Ma lì ci sono potenzialmente dei bravi mezzofondisti».

Insomma invece di prendere kenioti o etiopi e farli lavorare sul fondo, bisognerebbe andare in Nepal

«Poi magari vince sempre un altro atleta di Reggio Emilia, come Baldini ad Atene. Però le caratteristiche fisiche ci sono, ma da sole non bastano e comunque han-

no una spiegazione adattativa. I zone a ridosso dell'Himalaya si sono state abitate dalla specie attuale del genere homo da almer 40.000 anni. Nelle Ande l'espansione si è avuta negli ultimi diecimila anni. Questa è stata la differenza».

Balotelli, atleta di successo: un simbolo. Qualcuno dopo i gol a la Germania, con qualche partita l'ha definito un padano dal pelle scura...

«Per me Balotelli è significativo per un'altra questione. C'è chi pensa che la nostra identità dipenda dal nostro patrimonio genetico, e quindi cerca di definire un'identità etnica. Le conseguenze sono generalmente strampalate. Ma soprattutto, una visione di questo genere ci inchioda a un patrimonio ereditario che non possiamo modificare, e quindi priva di ogni libertà. A me piace molto di più una definizione di identità basata sul concetto di civiltà, cioè della scelta di un luogo dove vogliamo vivere. Siamo una specie che da sempre è stata molto mobile e molto ibrida. Chi ci fa più caso, adesso, se il nazionale tedesco ha nomi di origine o chi fa più caso al c-

Due abitanti a caso di Nairobi e di Forlì differiscono di poco da 2 abitanti di Forlì

lore della pelle degli atleti inglesi? Del resto Balotelli è solo uno degli ultimi africani arrivati in Italia. I primi siamo stati noi, circa 60.000 anni fa. E abbiamo sostituito le popolazioni, quelle di specie differenti dalla nostra come i Neandertal, che c'era prima. Sessantamila anni è poi visto che i primi ominidi sono apparsi 6 milioni di anni fa. Ma abbiamo soppiantato tutti e ci siamo solo noi. Un'unica specie, senza razze. Non c'è stato tempo, ci siamo spostati molto, ci siamo incrociati in tutte le maniere. Tutti differenti e tutti differenti, con una mamma africana di circa 100.000 anni fa. In mezzo a tanti spostamenti, è giusto che ognuno di noi abbia diritto a scegliere dove vivere per meglio realizzare le sue potenzialità e, tornando a Balotelli, a quale squadra nazionale appartenere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campioni per razza?

«No, le razze non esistono»

CORRIERE dello SPORT
STADIO

Mai darsi per vinti L'Olimpiade mi fa volare»

DAL NOSTRO RIVISTATO
ANDREA BUONGIOVANNI
GEMONA (Udine)

Stasera a Lignano Sabbiadoro, nel meeting che lo scorso anno gli regalò il personale sui 400 (45'07) e, in extremis, la storica partecipazione ai Mondiali di Daegu, sosterrà l'ultimo test preolimpico. Poi, una dozzina di giorni di rifinitura nel *duen retiro* di Gemona. Dove ormai è di famiglia e dove, fino a venerdì scorso, è stato seguito da coach Ampie Louw. Quindi il volo verso Londra che darà il via all'avventura a cinque cerchi. Andrà come andrà: Oscar Pistorius, di quest'edizione dei Giochi, sarà uno dei protagonisti. Capello corto, tatuaggi bene in vista e fisico tirato come una corda di violino, il ragazzo è sereno e motivato.

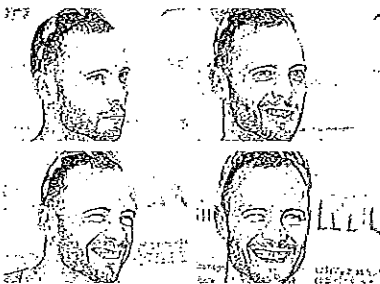
Dall'ufficialità della sua convocazione per gara individuale e staffetta son trascorse un paio di settimane: che sentimenti prova?

«Ero in palestra quando è arrivata la notizia, non vi dico la gioia. Ci ho messo un paio di giorni a prenderne piena coscienza. Puntavo a quest'obiettivo da quattro o cinque anni. Ora sono sollevato, volo».

Con l'Italia sempre sullo sfondo...

«Per me resta un Paese speciale. Per quello che mi ha dato, per gli aiuti che mi ha offerto

«La gioia per la notizia dell'ammissione anche ai 400 è durata due giorni. Posso arrivare in semifinale»



VERIFICA PREOLIMPICA

Stasera Oscar corre i 400 a Lignano Sabbiadoro

(a.fr.) Pistorius sul 400 sarà stasera la stella del Meeting di Lignano Sabbiadoro (ore 20). Da seguire nel 100 hs Lolo Jones (Usa) e la azzurra Nicol Cattaneo e Veronica Borsi, nei 1500 maschili i keniani Barusei (Ken) e Chebot e tra le donne la keniana Lagat, Dobriskey (Gb) e la Cusma. Gli 800 femminili con Uceny (Usa), Beckwith e la Milani. In gara anche le azzurre Vicenzino (lungo) e Apostolico (disco). Presenti i testimonial giamaicani Asafa Powell e Shelly Ann Fraser.

e, soprattutto, per il calore e la passionalità della gente. Sono stato praticamente ovunque ma, Sudafrica a parte, non c'è altro luogo che senta "casa" come questo».

Dove arriverà?

«Realisticamente, ripetendo prestazioni simili a quelle di Daegu, penso di valere nuovamente la semifinale. Ma sarà tutt'altro che facile. Per la finale servirà un 44"7, tempo oggi fuori dalla mia portata».

Intanto così in forma non l'abbiamo mai vista...

«Rispetto allo scorso anno peso quattro chili in meno, sono sui 73. Prima di Londra vorrei perderne un altro. Seguo una dieta abbastanza rigida, ma non mi faccio mancare nulla».

Londra uguale pioggia: non è preoccupato?

«Per niente, non ho problemi sul bagnato. Nel 2011 l'ho dimostrato a New York e, soprattutto, a Milano».

Un portavoce laaf, la settimana scorsa, ha sostenuto che nessuno chiederà alla sua federazione di farle correre la 4x400 in prima frazione, cioè in corsia, come invece il presidente Diack di fatto impose lo scorso anno a Daegu per garantire l'incolumità degli altri partecipanti: cosa ne pensa?

«In Sud Corea, facendo leva non su un regolamento, ma sull'emotività, qualcuno disse,

chiese e ottenne cose fuori luogo. Ho corso decine di staffette in qualsiasi frazione, da ultimo in terza, a fine giugno, ai campionati africani. Con le mie protesi non ho mai ferito nessuno».

Dopo l'argento iridato e con l'attuale secondo posto nel ranking mondiale, quanto vale questa staffetta?

«Difficile pensare al podio, perché due dei miei compagni di allora non sono in condizione e la concorrenza è cresciuta».

Chi vincerà, invece, i suoi 400?

«Indico quattro favoriti: Kirani James, LaShawn Merritt, Laguelin Santos e Martyn Rooney, che in casa si trasformerà. E i gemelli Borlée come outsider».

Qual è il messaggio più chiaro che vorrebbe che la sua esperienza olimpica facesse passare?

«Mai darsi per vinti, lottare sempre. Non ci sono veri ostacoli nella vita, ogni problema è risolvibile, a patto di crederci e di lavorare duramente».

Cosa replica a chi - e sono tanti - ancora sostiene che le protesi l'avvantaggiano?

«Quel che dico da anni: il Tas, basan-

dosi su studi scientifici i cui risultati sono a disposizione di tutti, ha stabilito che non è così. Uso le stesse "cheetahs" da sempre, il modello è del 1996. C'è tanta gente che cerca pubblicità gratuita. E sotto Olimpiade aumenterà».

Come la considerano in Sudafrica?

«Molti disabili, nelle nostre strade, chiedono l'elemosina. Spero di essere un riferimento. Di certo, quando sarò in pista, tiferanno tutti per me. Siamo un Paese ancora diviso, con tanti classi sociali. Ma nulla come lo sport ci unisce».

Senza dimenticare che, due settimane dopo l'Olimpiade, sarà atteso dalla Paraliimpiade.

«Per me è altrettanto importante e prestigiosa. Difenderò i titoli di 100, 200 e 400 e correrò anche la 4x100, dove il Sudafrica tornerà dopo sedici anni. Rispetto al 2008, allenandomi essenzialmente per i 400, ho perso potenza e velocità. Ripetermi sulle distanze più veloci sarà un'impresa. Anche perché, dallo statunitense Jerome Singleton al britannico Jonnie Peacock, gli avversari sono sempre più di valore».

Qual è il suo peggior difetto?

«Prendo le cose troppo seriamente. Mi metto addosso eccessive pressioni. Dovrei divertirmi di più e avvertire meno le responsabilità. Ma comincio a capirlo solo ora, raggiunta una certa maturità».

Com'era Oscar Pistorius bambino?

«Un pazzo scatenato coi capelli lunghi biondi, scarso a scuola, iperattivo e con la voglia di essere sempre il numero uno nello sport, come mio fratello. Giocavo a cricket, tennis, boxe e stravedevo per la motonautica. Poi, guardando in tv l'Olimpiade di Atlanta 1996, sono arrivato all'atletica».

E cosa farà Oscar Pistorius da grande?

«Intanto arriverò almeno fino a Rio 2016: in Brasile inseguirò la finale».

Pensa mai a una sua famiglia?

«Prima o poi succederà, io stesso provengo da una famiglia molto numerosa. Adesso sarebbe impossibile e sbagliato nei confronti di un'eventuale partner. Non potrei imporre la mia attuale dedizione all'atletica e i miei ritmi: nel 2011 ho preso 63 voli internazionali...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boulmerka, l'africana pioniera del mezzofondo

di ROBERTO L. QUERCETANI

L'attuale ascesa dell'Africa nel mezzofondo è maturata assai più tardi in campo femminile di quanto non fosse avvenuto a suo tempo fra gli uomini. Se non altro per un motivo: in quel continente i pregiudizi verso la donna che fa lo sport sono stati per lungo tempo ancor più radicati che altrove e in parte lo sono tuttora. A rompere il ghiaccio nel settore fu un'algerina, Hassiba Boulmerka, che vinse i 1500 metri ai Giochi Olimpici di Barcellona del 1992 in 3'55"30, migliorando il suo personale, nonché record africano, di quasi 5 secondi. Un progresso davvero insolito, a tali livelli di competizione. Si poteva parlare di sorpresa in rapporto ai pronostici della vigilia, che la davano generalmente quarta su quella distanza, nella scia di tre europee dell'Est: l'ucraina Dorovskikh, la russa Rogachova e la rumena Doina Melinte. L'atleta algerina aveva avuto un avvio stagionale in tono minore, che apparentemente aveva fatto dimenticare a qualcuno quanto essa aveva fatto l'anno precedente ai Mondiali di Tokyo, quando proprio lei aveva portato per prima l'Africa ai vertici del mezzofondo mondiale, vincendo i 1500 metri in 4'02"21. C'è da dire che a rivelarla per la prima volta al mondo dell'atletica c'era stata, un mese prima, una bella vittoria sugli 800 metri al «Golden Gala» di Roma in 1'58"72.

Critiche Malgrado tali ottimi precedenti Hassiba era stata vittima di severe critiche da parte dei fondamentalisti musulmani del suo Paese, che le rimproveravano di mettere a nudo, nell'atto di correre, gran parte del suo corpo. Tale era l'atmosfera creata da queste critiche che corse persino la voce che Hassiba fosse stata bersaglio di un attentato (storia mai confermata, a dire il vero). Già nel dopo-corsa di To-



NUMERI

3

gli ori vinti dalla Boulmerka in gare mondiali sul 1500: ai Giochi di Barcellona 1992 e ai Mondiali di Tokyo 1991 e Göteborg 1995

kyo, nel '91, lei stessa aveva creduto bene di dichiarare: «Spero che la mia vittoria coincida con l'inizio di una nuova era per le donne algerine».

Nel '92 a Barcellona l'algerina si mise in moto al momento giusto e bruciò con un bel finale la russa Rogachova (3'56"91) e la cinese Qu Yunxia (3'57"08). Il 3'55"30 col quale siglò la sua vittoria è a tutt'oggi inarrivato come primato africano. Dopo la sua corsa vittoriosa la Boulmerka si abbandonò a gesti ancor più marcati di patriottismo, gridando ripetutamente in francese il nome del suo Paese: «Al-

gérie, Algérie!». Nel 1995 questa simpatica atleta fu capace di rivincere i 1500 ai Mondiali di Göteborg (tempo 4'02"42).

Flop ad Atlanta L'ultimo atto della sua carriera internazionale si ebbe ai Giochi Olimpici del 1996 ad Atlanta, dove uscì dalla scena prematuramente a causa di un capitolombolo in semifinale. Nel corso del tempo il suo Paese le ha riservato grandi onori e Hassiba è stata cantata in versi e in musica (a lei ha dedicato un brano anche la cantautrice italiana Andrea Mirò). Oggi è bene inserirla negli alti ranghi dell'laaf, co-

me membro del Comitato femminile della stessa. C'è da dire che nel corso degli anni Hassiba è molto cambiata rispetto a come ce la ricordavamo da atleta. L'aspetto esteriore, ma anche quello interiore, non sono più quelli dell'atleta che vinse l'oro olimpico a Barcellona. È ingrassata 20 kg, vive a Parigi e si batte contro quelle persone che l'hanno inondata di critiche in carriera. Quell'integralismo islamico che non accettava il suo abbigliamento e il fatto che una donna gareggiasse così scoperta. Oggi vive a Parigi e combatte contro i tabù verso le donne nello sport e non solo. Nel 2009 è stata inserita nella Hall of Fame femminile presso il Museo dello Sport a New York.

Vincenzo Nel nostro sport la caratteristica più apprezzata dalla maggior parte degli osservatori è la capacità di un atleta di rendere al meglio nelle occasioni più importanti. Gli americani hanno a questo riguardo una definizione sintetica ed efficace: «comethrough performer». In volgare tradurremmo il concetto così: «Colui che sfonda al momento giusto». Hassiba Boulmerka ha meritato questo segno distintivo come poche altre, vincendo in manifestazioni mondiali tre ori (Olimpiade '92, Mondiali '91 e '95), e un bronzo (Mondiali '93). Questo sebbene non fosse certo ricca di esperienze in meeting internazionali. Nei primi anni Novanta l'Algeria aveva il n.1 mondiale dei 1500 metri anche fra gli uomini, con il ben più famoso Noureddine Morceli, che proprio nel 1992 portò a 3'28"86 il primato mondiale di quella distanza, e lo fece su una pista famosa in materia di record, quella di Rieti. Attualmente l'Africa recita tutt'al più da comprimaria nel mezzofondo femminile, mentre nel fondo (5000 e 10.000 metri) ha preso decisamente il comando delle operazioni, grazie soprattutto all'Etiopia e al Kenya.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libia, rapito Elalem E' il presidente comitato olimpico

GIANNI MERLO

Il rapimento di Nabil Elalem, presidente del comitato olimpico libico, avvenuto lunedì mattina nei pressi della sede dell'ente a Tripoli, è un segnale inquietante non solo per la giovane democrazia libica, che non riesce a trovare la pace fra le varie fazioni armate, ma anche per il mondo. L'operazione è stata portata a termine da un commando ben addestrato. Elalem era arrivato, accompagnato dall'autista nel cortile del comitato olimpico, quando sono arrivate tre auto con a bordo tre miliziani armati, che lo hanno invitato a seguirli. Lui non ha potuto opporsi. Finora nessuno ha rivendicato l'azione e questo non è certamente un buon segno.

Segnale Chi ha orchestrato l'operazione ha scelto il momento in cui avrebbe avuto più risonanza, perché la delegazione libica si sta preparando alla trasferta ai Giochi di Londra. Ha infranto la tregua olimpica e quindi ha spedito un messaggio trasversale a tutti. Il silenzio dei rapitori fa pensare che il dirigente sia stato sequestrato per punirlo. Elalem, ex campione libico di judo, era stato uno dei capi ribelli contro Gheddafi, anche se già faceva parte del comitato olimpico all'epoca del dittatore, sotto suo figlio Mohammed. Aveva guidato an-



Nabil Elalem è stato un judoka

che l'ultimo assalto alla cittadella fortificata di Gheddafi prima di venire a Roma per firmare un accordo di collaborazione con il Coni.

L'ipotesi L'ultima ipotesi circa le ragioni del rapimento, secondo alcuni, potrebbero essere ricercate nel fatto che la milizia, che l'ha sequestrato, rappresenti una fascia integralista, che considera Elalem un traditore, perché in passato aveva lavorato sotto il figlio di Gheddafi. Per protestare contro questa violenza nei confronti del loro presidente alcuni dirigenti sportivi hanno ipotizzato di fermare tutto lo sport nel Paese, ma dopo un incontro con il ministro dello sport Fethl Tarbel, la proposta è stata respinta in quanto considerata controproducente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'atletica moderna compie un secolo e ora li dimostra tutti

Quando nasce l'atletica moderna? Una data attendibile è quella del 1837, con le prime gare universitarie nella *public school* di Eton. E nel 1896 si corre, si salta e si lancia allo stadio Panatenaico di Atene, per la prima Olimpiade dell'era moderna. Ma è cento anni fa, 17 luglio 1912, che nasce a Stoccolma (dopo la chiusura dei Giochi olimpici), la IAAF, International Amateur Athletic Federation, l'organismo che da un secolo governa l'atletica mondiale e che nel 2001 a Edmonton ha cambiato denominazione, trasformandosi in International Association of Athletics Federations. Le 16 federazioni che avevano sottoscritto l'atto di nascita sono diventate 213. Il primo presidente è stato lo



svedese Sigfrid Edström (fino al 1946) e i mandati lunghi sono sempre stati una caratteristica della IAAF: l'inglese David Burghley, marchese di Exeter, ha governato per trent'anni (fino al 1976); poi il quinquennio dell'olandese Adrian Paulen, prima dei diciotto anni di Pri-



mo Nebiolo (settembre 1981-7 novembre 1999, la domenica della sua morte). Il senegalese Lamine Diack, 79 anni e 15 figli, che ne ha raccolto la successione, è in carica da 13 anni.

È stato Nebiolo a rivoluzionare l'atletica mondiale e non soltanto per aver trasferito la sede

Ieri e oggi

Da sinistra Primo Nebiolo, presidente dall'81 al '99; il successore, Diack e il «candidato» Seb Coe (Ap, Epa)



da un appartamento di Londra a una splendida sede a Montecarlo (1983). Con lui al comando sono nati i Mondiali (prima edizione a Helsinki nell'83); la prima edizione del Grand Prix IAAF, un circuito con i più importanti meeting (1985); i Mondiali indoor (1987). Nel 1990,

sulla spinta del caso di Ben Johnson, espulso per doping dai Giochi di Seul, parte la campagna antidoping, con squalifica e revoca dei titoli conquistati per chi dichiara «oralmente o per iscritto», di aver fatto uso di sostanze proibite. Nel 1993, dopo il Mondiale di Stoccolma (con una Mercedes da 40 milioni a chi ha vinto l'oro), Nebiolo annuncia l'istituzione di premi in denaro a partire dal 1997: «Il mondo sta cambiando, anche l'atletica deve cambiare. Ma cambierà per gradi, proponendo soluzioni che non siano forzate. Gli atleti sono i protagonisti di questo spettacolo: è giusto che vengano ricompensati e anche il Cio è d'accordo». In contemporanea, cresce la spinta per rendere l'atletica uno

sport universale, con la creazione di strutture tecniche in Africa e nel Caribe e a farne le spese è proprio l'Europa, che si trasforma in un Continente vecchio, capace di mantenere la leadership soltanto per i meeting con ricchi ingaggi.

La IAAF, in questi ultimi anni, ha dovuto fare i conti con la crisi economica, però in qualche modo sembra in grado di sopravvivere e di produrre uno spettacolo che resiste a tutto, soprattutto quando si incontrano personaggi come Usain Bolt, anche se si sente l'assenza di un presidente che abbia idee nuove e strategie di largo respiro. Potrà esserlo, se deciderà di candidarsi (ma Diack è stato rieletto nel 2011, mandato quadriennale), Seb Coe, l'uomo che ha riportato i Giochi a Londra dopo 64 anni. Per scoprire, dopo cent'anni, che l'atletica è ancora uno sport giovane.

Fabio Monti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Candidatura Il presidente dell'Aniene Malagò vuole il Coni Dopo l'Olimpiade la sfida con Pagnozzi



Candidato
Giovanni Malagò, presidente del Circolo Canottieri Aniene, ha deciso di correre per conquistare la poltrona più importante del Coni (Imagoeconomica)

Scenderà in campo per il Coni. Stavolta la candidatura di Giovanni Malagò per la principale poltrona del Foro Italico non rimarrà confinata alle voci, al gossip o magari ai salotti di quella Roma-bene che conosce e frequenta. Ora corre e confida di farcela. Lunedì prossimo ci sarà l'annuncio, verosimilmente al Circolo Canottieri Aniene che presiede; il sodalizio, tra l'altro, di Federica Pellegrini e di Filippo Magnini, le due icone del nuoto azzurro.

Di Malagò, classe 1959, laureato in economia e commercio, imprenditore che ha anche impegni e cariche in vari enti e associazioni, si era già parlato nel 2008 come possibile rivale di Gianni Petrucci: ai Giochi di Pechino qualche burlone scherzava su Casa Italia, scommettendo che, nottetempo, imbianchini ingaggiati ad hoc avrebbero sovrapposto la scritta «Casa Malagò». Ma alla fine, contro Petrucci, corse Franco Chimenti, presidente del golf. Amico di Malagò. Perse in modo netto, il preside di Farmacologia all'Università La Sapienza che si sentiva sicuro del successo «perché in vita mia non ho mai perso un'elezione» (ma, si sa, c'è sempre una prima volta...). In compenso, il manager romano fu eletto nella giunta del comitato olimpico. In quota Petrucci. Tradimento, realpolitik o che altro? Le scuole di pensiero divergono, in proposito. Anche se la prima tesi appare francamente esagerata.

Ad ogni modo, Giovanni Malagò adesso non avrà paraventi, ammesso che prima ne abbia fatto uso. Liberatosi dalle scorie giudiziarie legate ai Mondiali 2009 (il 12 luglio è stato prosciolto dall'accusa di abusi edilizi), ha campo libero per presentarsi. E per «nuotare» vasche comunque difficili, idealmente e metaforicamente in salita. Senza escludere a priori altre candidature, il concorrente

diretto all'eredità di Petrucci, che non è più rieleggibile e che ieri a Milano al raduno della nazionale ha tolto ogni dubbio sul ritorno alla guida della Federbasket («La pallacanestro è nel mio cuore e se penso ad essa non commetto peccato»), sarà infatti Raffaele «Lello» Pagnozzi. È il segretario generale del Coni e si ripromette di continuare una tradizione che, pri-

L'identikit

La Roma nel cuore

Giovanni Malagò, 53 anni, imprenditore nel mondo dell'auto e manager, grande tifoso della Roma ma appassionato dello sport in genere, dal basket al nuoto, è il presidente del Circolo Canottieri Aniene

È nella giunta Petrucci

Malagò è nella giunta Coni (presieduta da Gianni Petrucci) ed è stato presidente del comitato promotore dei Mondiali 2009 di nuoto. Era anche nel comitato per la candidatura di Roma 2020

ma di lui, ha già premiato chi è transitato per quella poltrona, vale a dire Mario Pescante e lo stesso Petrucci. Pagnozzi è insomma l'uomo della continuità e di un Coni dai riferimenti certi e consolidati. Invece Malagò — che gode dell'appoggio dell'ex «petrucciano» Gianni Letta — per essere competitivo dovrà presentarsi con progetti differenti. Vedremo quali. E vedremo chi lo seguirà. Pagnozzi avrà dalla sua un vantaggio non da poco, quello di essere stato, in tutti questi anni, sulla tolda a fianco del comandante. Ma l'errore sarebbe credere di aver già vinto proprio grazie al suo lungo corso.

Flavio Vanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
MARTEDÌ 17 LUGLIO 2012

Calcio: Lega Pro Cancellate Foggia e Spal

Dopo i controlli Covisoc, le società Foggia, Spal e Siracusa sono state escluse dalla Lega Pro e dunque spariscono dal calcio professionistico.

RICCARDI • «Stop ai siti che incitano al razzismo»

«L'aumento dei siti web a contenuto razzista, xenofobo e antisemita impone al governo un aggiornamento della normativa in vigore, in linea con quanto viene fatto a livello europeo. Stiamo lavorando insieme al ministro della Giustizia, Paola Severino, e dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, per dare risposte nette e chiare contro i seminatori di odio via Internet». Lo ha detto il ministro per la Cooperazione Internazionale e Integrazione, Andrea Riccardi, prima di entrare ieri nella sinagoga di Roma in visita ufficiale, annunciando anche la possibilità di «arrivare all'oscuramento dei siti razzisti». L'idea di Riccardi è quella «a grandi linee di utilizzare gli strumenti usati per combattere altri reati del web e che hanno dimostrato di essere efficaci. Ciò permetterebbe alla Polizia postale di arrivare all'oscuramento dei siti razzisti e di perseguire anche il visitatore non occasionale di queste pagine vergognose». «Dopo l'attentato a Tolosa - ha concluso Riccardi - credo che abbiamo la responsabilità di intervenire anche sui siti web che incitano al razzismo, all'odio etnico e religioso».

CRONACA

Bologna: Uisp, Universiadi troppo costose e sovradimensionate per città'

16/07/2012

AAA

Bologna, 16 lug. - (Adnkronos) - La Uisp di Bologna bocchia l'ipotesi Universiadi sotto le Due Torri. Il presidente del Comitato Provinciale Fabio Casadio spiega, infatti, che servono "25 milioni solo per presentare la domanda" mentre ammonterebbe a "120 milioni, su 400, l'esborso pubblico per portare 20 mila atleti in città". "Basterebbe la prima cifra per rivalorizzare tutta l'impiantistica bolognese e la seconda per dotare la Regione Emilia Romagna di oltre 25 impianti per la promozione della salute, come quello da noi presentato recentemente anche al ministro dello Sport Piero Gnudi" ricorda Casadio che ribadisce il suo "no grazie" alle Universiadi bolognesi.

"Gli impianti che verrebbero costruiti, dovendo ospitare una grande moltitudine di persone, sarebbero decisamente sovradimensionati alle esigenze sportive della nostra città', con il risultato di costi di costruzione, gestione e manutenzione non sostenibili e il rischio di penalizzare l'associazionismo sportivo" conclude Casadio, chiedendo che "i soldi pubblici siano spesi con coerenza e per i cittadini".